

Montesenario 1428: 'crescere per honore di Dio'

Notizie inedite su Montesenario nel 1428 si trovano nel catasto (tassazione) degli enti religiosi conservato all'Archivio di Stato di Firenze (184). Nella pagina si legge: *Questi sono i beni de frati de Servi di sancta Maria di Monte Sonaio di Mugello*. La dichiarazione è firmata da fra Bartolomeo di Bonizio sindaco e procuratore. L'elenco degli immobili ricorda:

1) un podere nel popolo di S. Romolo a Bivigliano con *case da signore e da lavoratore* con vigne e terre posto agli *Avillari*. L'11 marzo 1427 però il podere era stato venduto *a vita* a Iacopo Corbizi e a suo padre Niccolò con *licenza* del p. generale e riaffittato ai frati lo stesso giorno con rogito di ser Francesco da Castelfiorentino, per 5 anni a 25 fiorini l'anno. Detto denaro poi era stato dato come *prestanza* (prestito iniziale da scalare dal ricavo) al lavoratore Godenzo di Cenni cognato dei Corbizi. Sul podere si trovavano due paia di buoi da aratro, e delle pecore del valore totale di circa 25 fiorini. La resa delle terre erano 5 moggia di grano e biada e 5 cogna di vino. Questa vendita dell'usufrutto poi riaffitto e prestanza era molto "azzardata" giuridicamente. Infatti fra Bartolomeo precisa: *avanzo niuno c'è del fitto, tenghono da Papi Corbizi salvando sempre le cocienzie, se più ci fosse per ignoranza e non per malizia; le spese vogliono i luoghi per mantenere case e capanne e per iscapito di buoi, giudicate voi*. Vuole dire che dalla "venditaraffitto" il convento non ci guadagnava nulla e qualsiasi inconveniente era dovuto più all'ignoranza giuridica che alla malizia.

2) Un secondo podere di proprietà del convento si trovava nello stesso popolo e aveva come pertinenze pergole, varie terre e un paio di buoi per lavorare. Se ne occupavano Vivoroso di Michele (Loso) e il figlio Domenico con una prestanza di 18 fiorini. Rendevo circa 2 moggia tra grano e biada e 7 barili di vino.

3) C'erano poi una casa con 3 staiora di terra affittata da Antonio di Nune per 6 fiorini nuovi l'anno, e vari pezzi di boschi, castagneti, querce e cerri che fruttavano 5 fiorini.

4) Un quarto podere invece si trovava nel popolo di S. Niccolò alla *Pila*; aveva vigne, pergole e boschi, il solito paio di buoi, ed era lavorato da Domenico del Becci che riceveva di prestanza f. 15; ne ricavava grano e vino.

5) Anche alla *Toricella* di S. Lucia a Trespiano, vicino alla chiesa e ai beni vescovili, era ricordato un podere con tre vigne e ulivi, lavorato dal citato Godenzo. Rendevo 70 staia di grano, 15 barili di vino, 2 orcia d'olio e legna da ardere.

Ma molto interessante è conoscere anche l'esistenza di un altro *poderetto* nel popolo della *Badia di Fiesole*, sul quale i frati avevano iniziato un nuovo *luogho* (convento) *collegato con quello del Monte*. Se ne occupavano direttamente (*a loro mano*) e ne ricavavano l'anno 2 orcia d'olio, 5 barili di vino e legna.

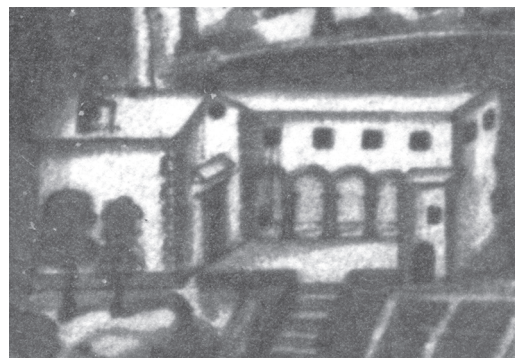
Una rendita di Montesenario non collegata alla terra invece era un lascito degli eredi di Ugo della Stufa che aveva donato per ogni frate che stava al Monte 6 staia di grano e 4 barili di vino. Al presente vi dimoravano 5 frati, ma in tutto, tra Monte e Fiesole, erano 12 frati e - scrive fra Bartolomeo - *sempre desideriamo di crescere per honore di Dio e acrescimento della sancta Chiesa e salute de prossimi ...*

Aggiungeva purtroppo: *e troviamoci debito per insino a questo di 13 di gennaio 1428 fiorini 225*. La somma notevole derivava dai prestiti contratti per fornire i poderi di buoi e pecore, per costruire il convento di Fiesole, per *vestire* i frati e altro.

Un secondo debito invece riguardava il possesso contestato di mezzo podere e di un mulino affittato a Francesco di Laldo a S. Michele a Polvereto (Val di Pesa), e di terra a Citerna di S. Donato a Lucardo (Vald'Elsa). Detti beni erano appartenuti a Filippo d'Azzo Girolami che era diventato frate del Monte, ma non erano disponibili a causa di una complicata rivendicazione dell'eredità del padre di Filippo da parte di altri parenti. Lo sarebbero stati dopo una eventuale sentenza favorevole emanata dal canonico messer Matteo Bucelli, giudice delegato nella corte vescovile.

Non sappiamo come sia andata a finire. Ma, per quanto riguarda il senso della dichiarazione fiscale e dei modi di agire, e la conoscenza della spiritualità servita dell'epoca, vorremmo concludere citando di nuovo quelle poche preziose parole, scritte da un frate rispettoso, concernenti la volontà limpida dei religiosi di aumentare di numero per *honore di Dio, acrescimento della Santa Chiesa* e salvezza di chi viveva vicino alla comunità e, più in generale, di tutti gli uomini.

Paola Ircani Menichini



Montesenario, particolare da un disegno di fine sec. XVI, A.S.F., *Possessioni*, 1268.

Gino Bartali a Montesenario



Gino Bartali a Montesenario con un gruppo di frati, alcuni laici e un bambino. La foto non ha data, ma certamente è stata scattata prima della seconda guerra mondiale visto che la Terrazza del monastero non presenta i danni dovuti al conflitto, rimasti visibili a lungo dopo il 1945. Gino Bartali (1914-2000) era un fervente cristiano e veniva spesso alla Messa alla SS. Annunziata.

Errata Corrige. Nella I colonna dell'articolo *Ricordo di S. Maria dei Servi di Lucca* (6-2006), la frase "Nel 1856 mons. Giovanni Domenico Mansi nel *Diario Sacro delle Chiese lucchesi* ricordava" è da correggere e completare con: "Nell'edizione del 1836 del *Diario Sacro delle Chiese lucchesi* mons. Giovanni Domenico Mansi e Domenico Barsocchini, ricordavano". Ci scusiamo dell'imprecisione (P. Ircani Menichini).